



Progetto pedagogico

Premessa

Il progetto pedagogico della cooperativa Convoi è frutto di anni di esperienza nella gestione di servizi educativi. Esso si pone come base progettuale per la realizzazione di un'offerta capace di porsi nella prospettiva dell'innovazione, attraverso un'elaborazione continua delle proprie conoscenze e capacità e un'attitudine alla sperimentazione e all'innovazione.

Nella stesura di questo progetto pedagogico è stato fondamentale il contributo dato dalle educatrici che operano all'interno dei nostri nidi, sia privati che a gestione indiretta, che hanno espresso la loro professionalità nel quotidiano lavoro all'interno dei servizi ma anche nel far emergere con convinzione i tratti salienti di una professione che è tanto appassionante quanto complessa. A loro il nostro ringraziamento.



La Cooperativa Convoi

La cooperativa Convoi è una cooperativa mista A+B che gestisce da anni servizi alla persona e attività produttive finalizzate all'inserimento lavorativo di soggetti fragili. Nel tempo, oltre a consolidare i servizi tradizionali in convenzione con l'ente pubblico, ha sentito l'esigenza di sviluppare modelli nuovi di intervento implementando la ricerca di risorse alternative e lo sviluppo di attività flessibili e diversificate, con l'obiettivo di raggiungere livelli di qualità e sostenibilità sempre più alti, intercettando i cambiamenti di rotta del welfare e i bisogni nuovi della cittadinanza. Convoi è fortemente radicata sul territorio e cerca in maniera costante il dialogo con tutti gli interlocutori sociali.

Convoi opera nei servizi rivolti alla prima infanzia sia in ambito pubblico che privato con un'esperienza ventennale e punta a offrire la più alta qualità dei servizi a partire dalla professionalità di educatori/trici implementando le competenze e le conoscenze specialistiche cosicché utenti e famiglie si affidino al personale con sempre maggiore fiducia e sicurezza. Il personale educativo, anche attraverso il supporto e la supervisione di coordinatori pedagogici, è così in possesso degli strumenti adeguati per affrontare tutti gli aspetti legati ad una realtà sociale oggi in continuo mutamento.

Negli anni la cooperativa ha implementato costantemente il numero dei servizi all'infanzia e maturato una sempre più alta cultura delle pratiche educative assimilando teorie e principi pedagogici moderni e innovativi.

1 Servizi educativi come luoghi di ben-essere

Le società stanno vivendo in questi ultimi decenni cambiamenti epocali che si caratterizzano in primis per la velocità con i quali si producono, interessando ogni singola persona e ogni famiglia.

In poco più di cinquant'anni l'organizzazione del lavoro, della società, dei meccanismi di produzione, si sono radicalmente trasformati, con essi le famiglie e la vita quotidiana hanno conosciuto uno stravolgimento di quello che era il tradizionale sistema di valori del passato.

In una società che cambia assistiamo allo svilupparsi di una molteplicità di possibilità per le famiglie di oggi, servizi educativi diversificati, un accesso all'informazione facile e veloce come mai prima d'ora, una pluralità di offerte educative per il tempo libero rivolta ad ogni fascia d'età, per citare solo alcune delle risorse a cui le famiglie hanno accesso all'interno dei nostri territori.

Tuttavia se da un lato è importante riconoscere ciò che le società offrono in termini di arricchimento, è importante soffermarci anche sulle necessità che la modernità porta con sé, chiedendoci quale diventa il nostro ruolo come professionisti che operano all'interno dei servizi educativi.

Andando a ricercare le origini dei servizi educativi crediamo che il benessere dell'infanzia sia quel leitmotiv che ha dato la spinta nel corso degli anni all'innovazione e alla ricerca nel campo educativo. Una ricerca che ha visto i servizi educativi impegnati in prima linea nell'elaborazione e nella sperimentazione di metodologie, strumenti educativi e sistemi organizzativi sempre più capaci di dare risposte ai bisogni dei/le bambini/e. Ma nella società del cambiamento anche i bisogni cambiano, ecco che quotidianamente chi opera all'interno dei servizi deve continuare a porsi alcune domande capaci di continuare a spingere la professionalità educativa oltre l'oggi, ponendosi nella prospettiva del domani, perché è al domani che ogni giorno cerchiamo di preparare i bambini che incontriamo all'interno dei nostri servizi, accompagnandoli nel percorso della loro crescita.



Diventa allora centrale interrogarsi e comprendere cosa sia oggi il benessere e come questo possa essere promosso nei servizi alla prima infanzia.

I servizi educativi si caratterizzano per la loro complessità, una complessità data dalla fitta rete di relazioni che animano la quotidianità di questi luoghi. All'interno dei nostri servizi si incontrano ogni giorno famiglie che oggi, come mai prima d'ora, sono portatrici di sistemi valoriali plurimi, educatrici e operatori che ogni giorno mettono al servizio della crescita dei nostri piccoli utenti la loro professionalità e ovviamente i piccoli protagonisti delle nostre giornate al nido, i/le bambini/e. Ecco che parlare di benessere all'interno nei contesti educativi significa assumere una visione globale al fine di promuovere il benessere di tutti e di ciascuno.

Questo ci ha portato nel corso degli anni a porre l'attenzione su alcuni aspetti che riteniamo essere fondamentali.

Siamo fermamente convinti/e che nella complessità risieda una ricchezza inestimabile che è la ricchezza della diversità, di quell'incontro quotidiano tra l'io e l'altro che rappresenta la risorsa principale dei nostri servizi. Parlare di ben-essere nei contesti educativi significa allora promuovere questo incontro attraverso l'utilizzo di linguaggi molteplici, capaci di dare risalto e valore a tutti i componenti di tali sistemi, partendo dai vissuti e dai saperi di ciascuno, siano essi adulti o bambini/e, per muoversi nella prospettiva del futuro. La relazione diventa perciò il fulcro vitale del mondo dell'educazione. Una relazione che quotidianamente mette in gioco i vissuti e le conoscenze di ognuno e che quotidianamente ha la necessità di essere curata, al fine di renderla spazio di apertura, scambio e comprensione, ovvero luogo di benessere e arricchimento reciproco.

È nella natura delle culture umane formare comunità in cui l'apprendimento è frutto di uno scambio reciproco.

J. Bruner



2 I protagonisti dei servizi educativi: i bambini, le famiglie, gli educatori

Dare vita ad un progetto pedagogico, ovvero ad un documento capace di dare voce alla storia e alle prospettive, ci mette innanzitutto davanti alla necessità di comprendere pienamente chi sono i protagonisti del progetto e nei confronti dei quali ci assumiamo la responsabilità del quotidiano impegno nell'elaborazione, progettazione e gestione di servizi educativi di qualità.



Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve favorire lo sviluppo della personalità nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità.

Art 29 Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'adolescenza, 1989

2.1 I bambini

Sono loro i piccoli ma grandi protagonisti delle giornate all'interno dei servizi educativi. Le loro mani, i loro occhi, la loro capacità di esplorazione e di scoperta, le loro menti aperte sul mondo, sono il punto focale di tutta la progettazione educativa.

I/le bambini/e ritenuti/e nel passato una tabula rasa su cui lavorare, una materia da plasmare attraverso l'azione degli adulti, sono invece riconosciuti/e come portatori/trici di un mondo cognitivo, sensoriale, emozionale ricco e più che mai variegato.

I/le bambini/e **sono mondi da scoprire**, ognuno diverso dall'altro, hanno in sé un bagaglio infinito di potenzialità, il loro sé si affaccia per la prima volta sul mondo attraverso la famiglia e poi i servizi educativi che rappresentano per molti di essi il primo passo verso la realtà sociale. Ma questo loro aprirsi al mondo non è scevro da una propria personalità che li guida nel muovere i primi passi fuori dall'ambiente familiare.

L'insegnante deve assumere il ruolo di facilitatore, non di fornitore di contenuti.

Diventiamo noi stessi attraverso gli altri.

L. Vygotskij

Il/La bambino/a entrano nei nostri servizi con il loro essere e con le loro competenze e nei confronti di questi occorre avere una grande capacità di attenzione e riconoscimento. Gli adulti che operano quotidianamente all'interno dei servizi sono chiamati a riconoscere l'enorme ricchezza che ogni bambino/a porta con sé, così da dare vita ad una progettazione capace di dar voce alle competenze di ognuno e promuovere in ognuno un percorso di apprendimento e di crescita significativo, là dove il significato è dato dallo sviluppo delle proprie capacità e della propria personalità. Gli adulti sono chiamati quindi, riconoscendo le peculiarità di ciascuno, a lavorare in quella che Vygotskij definisce zona di sviluppo prossimale (Vygotsky, 1934).

Nel corso degli ultimi decenni abbiamo assistito al riconoscimento del/la bambino/a nella sua originalità e individualità. Si è passati così da un'immagine di bambino/a bisognoso di cure, coccole e attenzioni ad un'immagine di bambino competente, attivo protagonista del proprio percorso di crescita, che si sviluppa e diventa sé stesso attraverso l'incontro tra il proprio bagaglio biologico e il contesto ambientale. Ecco che i contesti di crescita devono essere gestiti e progettati da adulti consapevoli, capaci di riconoscere le specificità di ognuno e in grado di rendersi registi di un ambiente capace di accogliere l'innata voglia di scoperta, esplorazione e azione dei/delle bambini/e (Bronfenbrenner, 1986). Il/la bambino/a all'interno dei servizi educativi compie la più seria e impegnativa tra le azioni, gioca. Sarà proprio il gioco a mettere in movimento il corpo e la mente dei/le bambini/e aiutandoli a sviluppare le proprie capacità, le proprie attitudini e le proprie azioni, perché come affermava M. Montessori il gioco è il lavoro del bambino.

2.2 Le famiglie

Primo luogo di crescita dei/le bambini/e, le famiglie sono elemento fondamentale per l'elaborazione e la realizzazione di un progetto educativo significativo, ovvero capace di dare vita a cambiamenti all'interno dei percorsi di crescita.

Le famiglie di oggi sono profondamente diverse dalle famiglie di qualche decennio fa. In una società in perenne mutamento e caratterizzata da fenomeni di sviluppo quanto mai repentini, sono forse le famiglie le prime ad esser state travolte dal processo di modernizzazione.

Occorre intanto sottolineare che **è necessario parlare di famiglie** e non più di famiglia, dato che gli enormi cambiamenti sociali degli ultimi decenni hanno visto andare in crisi il modello di famiglia tradizionale, a favore di modelli plurimi e diversificati. Di fronte a questo grande cambiamento entra in crisi quel riprodursi dei riferimenti culturali e sociali tradizionali che offriva alle famiglie di ieri il sostegno necessario all'assunzione della propria responsabilità educativa, dando le basi per maturare la consapevolezza del proprio ruolo all'interno dei percorsi di crescita dei più piccoli. I contesti educativi diventano allora un fulcro importante al fine di rendere questo cambiamento proficuo nell'ottica dello sviluppo sociale.

Occorre partire dall'assunto che il legame di attaccamento che il/la bambino/a ha nei confronti del proprio nucleo familiare rappresenta il primo bagaglio con cui i/le bambini/e si affacciano sul mondo, accogliere un/a bambino/a significa perciò accoglierne tutta la famiglia e dare

vita ad un viaggio che sarà tanto più significativo quanto più condiviso. Le famiglie rappresentano oggi un bacino ampio e ricco di differenze e proprio in virtù di questo rappresentano una ricchezza inestimabile. Esse entrano nei nostri servizi portando con sé una storia, un sistema di valori e un variegato insieme di punti di vista, che possono dare vita ad un incontro ricco e proficuo se i nostri servizi saranno in grado di accogliere e prendersene cura.

Siamo inoltre profondamente convinti che sostenere lo sviluppo dei più piccoli non possa prescindere dal creare uno stretto legame con i contesti familiari, solo all'interno di una forte e salda continuità nido-famiglia si può creare un contesto coerente all'interno del quale i/le bambini/e possono sentirsi assicurati e accompagnati nel proprio percorso di crescita. Questo implica la necessità di creare occasioni di incontro, di scambio, di relazione capaci di creare una relazione di fiducia all'interno del quale non sono annullati i conflitti o le divergenze, ma queste vengono accolte e mediate, nella costruzione di nuovi saperi e nuove prospettive, nella costruzione di quella comunità educante all'interno del quale i/le bambini/e possono trovare quelle sicurezze che li spingono a scoprire sé stessi ed il mondo.

Possiamo quindi affermare con assoluta certezza che nella relazione con le famiglie l'intento è quello di creare una comunità interculturale intesa come uno spazio aperto, capace di accogliere le differenze come un'opportunità, piuttosto che una minaccia a contesti stabili e immutabili. La relazione con le famiglie si muove quindi lungo i binari dell'**educazione interculturale** che diventa un **habitus trasversale** all'intera quotidianità. Sottolineando che si fa intercultura ogni volta che ci poniamo in una posizione di ascolto attivo, che si accolgono e si promuovono sistemi che si richiamano al concetto di pluri-appartenenza, ogni volta che si promuove la capacità di decentrarsi, la necessità di farsi domande e di stimolare il pensiero divergente, la capacità di sorprendersi e di sospendere il giudizio. Le famiglie diventano così parte integrante del progetto pedagogico che prende vita all'interno dei contesti educativi, perché come dice un noto proverbio africano per fare un bambino ci vuole un villaggio.

2.3 Gli educatori

Registi/e di un complesso intreccio di relazioni che ogni giorno popolano i servizi alla prima infanzia, gli/le educatori/trici vivono in prima persona le sfide che il mondo educativo propone ogni giorno. Ben lontani/e da quell'idea materna e vocazionale a cui le professionalità educative sono state nel corso della storia legate, possiamo con assoluta certezza affermare che si tratta di professionalità che vengono acquisite ed apprese attraverso un percorso formativo adeguato e un apprendimento continuo nell'ottica del **long life learning**, apprendimento durante tutto l'arco della vita. Ciò che è importante riconoscere è che essere educatori significa essere con ogni parte di sé stessi, con il proprio mondo interiore e la propria storia, che diventano bagaglio di una professionalità ricca ed autentica proprio perché permeata dalla consapevolezza di sé stessi.

Gli/le educatori/trici operano giorno dopo giorno a stretto contatto con un contesto sociale che cambia in modo veloce e repentino, all'interno di un complesso intreccio di relazioni che

diventa un inesauribile fonte di ricchezze. La ricchezza che nasce dall'incontro e dallo scambio tra le differenze, che genera quegli interrogativi capaci di innescare percorsi di ricerca di nuove strade e nuove risposte che rappresentano l'avvio di processi di cambiamento e innovazione.

La complessità del contesto porta con sé anche la necessità di una professionalità plurima che si crea al crocevia di un sapere, saper essere, un saper fare che nasce dall'incontro degli educatori con competenze metodologiche e didattiche, relazionali, psico-pedagogiche e tecnico-professionali. Una professionalità che acquisisce il carattere di un viaggio che consente la ricerca, la maturazione e l'espressione di sé (Piagentini, 2004) e che si nutre giorno per giorno dell'incontro con gli altri.

Il lavoro educativo all'interno dei nostri servizi prende forma all'interno dei **gruppi di lavoro** dove lo scambio e il confronto sostengono lo svilupparsi di nuove idee, nuove soluzioni e nuovi saperi. Il lavoro in equipe rappresenta un elemento caratteristico del lavoro educativo. Ogni bambino/a che entra nei nostri servizi porta con sé un mondo da scoprire e da valorizzare, un mondo che ha necessità di essere compreso, curato e sostenuto nei tanti passi che dovrà fare lungo il suo cammino di crescita.

Il lavoro in equipe offre perciò l'opportunità di ampliare lo sguardo, rappresenta l'occasione per l'incontro di punti di vista individuali capaci di cogliere i tanti aspetti che la realtà del mondo dell'infanzia ci pone dinnanzi. Il gruppo risulta perciò fondamentale per creare quei percorsi pensati e progettati capaci di dare risposte a tutti ed a ciascuno in un'ottica inclusiva, sottolineando che l'inclusione è rivolta non solo ai/lle bambini/e, ma anche alle famiglie e a tutto il personale che opera all'interno dei servizi educativi.

A sostegno di questo difficile lavoro due sono gli strumenti principali che la nostra cooperativa offre: la presenza del un coordinamento pedagogico e la formazione in servizio.

Il coordinatore pedagogico si fa mediatore nel contesto relazionale, accompagnatore di percorsi di riflessione e sostenitore dei progetti promossi e realizzati all'interno dei servizi attraverso competenze specifiche nel settore dell'educazione e della progettazione educativa. Infine i percorsi di formazione continua vedono i gruppi di lavoro ogni anno impegnati in corsi formativi promossi all'interno del territorio, in continuità con altri servizi educativi, creando occasioni di confronto e scambio con formatori, insegnanti di scuole dell'infanzia e altri educatori e corsi pensati e rivolti a specifici servizi sulla base dei bisogni rilevati. La formazione diventa il luogo all'interno del quale promuovere meccanismi di auto sviluppo, individuali e di gruppo, capaci di promuovere il potenziale personale e professionale dando luogo ad una relazione proficua tra il/i soggetto/i e l'ambiente lavorativo (Bruscaglioni, 2005).



3 I linguaggi nei servizi educativi. Tra metodologie educative, ambienti, tempi e nuove prospettive

La vita nei servizi educativi è composta da una realtà complessa che richiede un'organizzazione sistematica, seppur flessibile e una visione plurale di tempi e spazi, seppur all'interno di una cornice progettuale coerente. Accompagnare i percorsi di crescita significa prevedere giornate diversificate, capaci di stimolare le capacità, gli interessi e le curiosità dei più piccoli sostenendo lo sviluppo delle autonomie e delle competenze dei bambini.

Partendo da tali premesse possiamo affermare che l'ambiente, così come le metodologie educative che all'interno di esso prendono forma, hanno la necessità di trovare equilibri stabili, capaci di rappresentare quei punti di riferimento all'interno dei quali la progettualità educativa può dare accoglienza e spazio alla diversità e al cambiamento.

3.1 Educare in natura

I diritti naturali delle bambine e dei bambini

di Gianfranco Zavalloni

1. DIRITTO ALL'OZIO

a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti.

2. DIRITTO A SPORCARSÌ

a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, i sassi, i rametti.

3. DIRITTO AGLI ODORI

a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura.

4. DIRITTO AL DIALOGO

ad ascoltare e poter prendere la parola, interloquire e dialogare.

5. DIRITTO ALL'USO DELLE MANI

a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco.

6. DIRITTO AD UN BUON INIZIO

a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura.

7. DIRITTO ALLA STRADA

a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade.

8. DIRITTO AL SELVAGGIO

a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi.

9. DIRITTO AL SILENZIO

ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua.

10. DIRITTO ALLE SFUMATURE

a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare nella notte, la luna e le stelle.

...integrazione ai diritti naturali

di Stefano Sturloni

DIRITTO ALLA BELLEZZA

a vivere, frequentare e trasformare luoghi improntati a questo insopprimibile valore educativo.

DIRITTO ALLA SCHIFEZZA

ad avvicinare, conoscere e amare animali disprezzati dagli adulti, come ragni, rospi e serpenti.

DIRITTO A SBUCCIARSI LE GINOCCHIA

senza che papà e mamme ne facciano psicodrammi, minacciando amichetti o insegnanti.

DIRITTO ALLA RICERCA E ALL'ESPLORAZIONE

dialogando con l'impervio, tracciando mappe, raccogliendo reperti, riempiendo la casa di collezioni, allevando animali veri.

DIRITTO ALL'UTOPIA

a immaginare e abitare mondi differenti da quelli pensati per loro, frequentando l'ignoto, l'invisibile, il divergente, l'implausibile, il desiderabile...

DIRITTO ALLA COMPLESSITA'

a non essere ingannati da spiegazioni banali e semplicistiche sulla realtà delle cose, dei fenomeni, della vita; vedendo riconosciute le proprie interpretazioni, i saperi e le competenze conquistate.



L'ambiente esterno all'interno dei nostri servizi educativi, assume la valenza di un contesto educante, nel quale le capacità di scoperta, di esplorazione e di gioco vengono potenziate.

L'educazione fuori dalla porta nasce dalla volontà dei gruppi di lavoro di valorizzare l'ambiente esterno nelle sue diverse configurazioni, assunto sia come ambiente educativo, che come luogo da scoprire e migliorare. L'esterno si connota come una vera e propria aula a cielo aperto, dove si valorizzano al massimo le opportunità dello star fuori, facendo diventare il giardino un luogo privilegiato per il gioco e la scoperta. In natura la mente ed il corpo fungono da coadiuvante di esperienza, si riattivano i sensi e si incrementa lo sviluppo psicologico, motorio e sociale.

Promuovere l'educazione in natura all'interno dei servizi educativi risponde al bisogno dei più piccoli, e non solo, di stare all'aria aperta, offrendo la possibilità di promuovere obiettivi legati a percorsi di crescita significativi e appassionanti. Nello specifico giornate ed esperienze all'aria aperta permettono di:

- **sperimentare il proprio corpo e le capacità di movimento attraverso il contatto con la terra e gli elementi naturali, sviluppando così le proprie competenze motorie;**
- **esplorare il giardino e le sue ricchezze, capaci di stimolare nel bambino la capacità di osservare il mondo che lo circonda e stimolare in lui un'osservazione partecipante e partecipata;**
- **attivare la creatività scoprendo nuovi elementi che potranno ampliare le possibilità di gioco all'interno e all'esterno;**
- **attivare i propri sensi attraverso il contatto diretto con elementi naturali;**
- **stimolare nei bambini l'attitudine a vivere nella natura, imparando così ad amarla e a prendersene cura.**

Sviluppare un progetto educativo che trovi nell'outdoor education uno dei suoi punti saldi, significa però dare vita ad esperienze in ambiente naturale capaci di porsi in continuità con il lavoro educativo promosso all'interno delle mura del servizio. Le esperienze proposte infatti devono assumere il carattere della coerenza all'interno delle intenzionalità educative e progettuali, ecco perché anche nell'ambiente interno occorre lasciare spazio ad elementi naturali che possono essere giocati ed esperiti anche in contesto outdoor, così come è necessario prevedere spazi in grado di accogliere ciò che i/le bambini/e mostrano la necessità di portare da fuori. Il dentro e il fuori devono perciò porsi in un dialogo costante, capace di alimentare esperienze educative stimolanti, creative e rispondenti ai bisogni di esplorazione e scoperta dei più piccoli.

Gli/le educatori/trici sono così chiamati a predisporre luoghi adibiti all'educazione naturale anche negli spazi interni, solo così le esperienze in natura assumono quel carattere di continuità che le rende parte integrante del progetto educativo del servizio. Lo spazio che si delinea risulta essere denso di significato, perché crocevia di quel dialogo tra dentro e fuori che rende i percorsi di educazione in natura rilevanti nella quotidianità dei bambini.

L'ambiente deve essere ricco di motivi di interesse che si prestano ad attività e invitano il bambino a condurre le proprie esperienze.

M. Montessori

3.2 Spunti della pedagogia montessoriana

Il nido d'infanzia è un luogo di vita e di esperienza in cui il bambino trascorre il tempo più importante del suo percorso evolutivo, quello della sua formazione nei primi tre anni, in cui si pongono le basi del suo modo di essere, di conoscere, di esistere. Proprio per questo motivo è importante offrire proposte culturali di altissima qualità. Maria Montessori con il suo metodo riesce proprio in questo, cioè nel mettere al centro dell'azione pedagogica il bambino, facendolo diventare soggetto attivo nel proprio percorso di crescita.

Ci sono aspetti dell'approccio montessoriano che rappresentano buone pratiche innovative da inserire anche nei servizi educativi cosiddetti "tradizionali", specialmente per ciò che riguarda il concetto di libertà. Nel metodo Montessori il bambino è in grado di muoversi liberamente nell'ambiente e di far proprie direttamente le conoscenze, gestendo i propri spazi, i propri tempi di vita e di azione, senza che l'adulto si sostituisca a lui, acquisisce dalla pratica quotidiana la capacità di aver cura e rispetto di sé stesso, delle persone e dell'ambiente. Inoltre attraverso la vita quotidiana viene stimolata la capacità di concentrazione e di perseveranza nel lavoro, nel rispetto della propria libertà e di quella degli altri. Si tratta di un approccio educativo che prende in seria considerazione gli specifici bisogni di crescita dei bambini e i loro desideri, valorizzandone le differenze individuali.

Nell'approccio montessoriano l'adulto educatore si trova ad assumere un nuovo ruolo, una funzione che non riguarda il controllo e che non prevede una programmazione sistematica per organizzare e catalogare ogni singola esperienza che il bambino deve fare. Non si tratta, quindi, di una pedagogia centrata su quello che programmano regolarmente le educatrici. Questo è un aspetto che rappresenta la vera innovazione del Metodo rispetto agli approcci tradizionali. Il bambino sceglie liberamente il materiale o l'attività che desidera ed ha la possibilità di dedicarsi ad essa per tutto il tempo che vuole.

L'adulto assume quindi il ruolo di regista silenzioso, capace di costruire ambienti e contesti a misura di bambino/a, all'interno dei quali essi possano trovare possibilità di gioco autonomo e condiviso, secondo i propri tempi e le proprie propensioni. Solo così si offrirà ai/le bambini/e l'opportunità di scoprire sé stessi e le proprie capacità partendo dalla propria curiosità e dalle proprie competenze, l'adulto si fa così accompagnatore e sostenitore di percorsi di crescita unici ed irripetibili.





3.3 Il tempo e lo spazio che fanno crescere

In quanto professionisti dell'educazione siamo chiamati a progettare una realtà capace di accogliere e sostenere i percorsi di crescita dei bambini. L'adulto che opera all'interno dei contesti educativi si fa regista delle giornate al nido e questo implica la necessità di soffermarsi e pensare ad una quotidianità che non si affida alla spontaneità e all'estemporaneità, ma che è strutturata e predisposta secondo chiari principi pedagogici e che è in grado di rispondere ai bisogni ed alle necessità di coloro, piccoli e grandi, che la arricchiranno con la propria azione. Le condizioni spazio-temporali entro cui le esperienze dei bambini si svolgono vanno considerate fortemente costruttive nei confronti dei processi che si realizzano e si potranno realizzare, attraverso questi gli adulti mettono a disposizione dell'esperienza dei bambini opportunità e possibilità suscettibili di orientare le esperienze, ma anche di sollecitare interpretazioni originali, nuove e diverse (Fortunati, 2014).

I/le bambini/e che entrano nei servizi educativi lasciano il loro ambiente sicuro, la loro casa, la loro famiglia, per entrare in un luogo altro, con persone altre, ma lasciarsi andare, affidarsi, non è certo un processo facile ed automatico, richiede di maturare fiducia, di tessere una relazione all'interno del quale ci si senta riconosciuti e valorizzati. Perché ciò sia possibile non solo le capacità relazionali ed emotive degli/Ile educatori/trici sono fondamentali, ma è necessario che essi/e siano capaci di creare contesti all'interno dei quali i bambini/e possano sentirsi a proprio agio, possano ritrovare sé stessi e successivamente aprirsi agli altri.

Lo spazio deve essere articolato in modo da offrire una pluralità di opportunità così che ciascuno possa riconoscere all'interno dell'ambiente i propri luoghi di gioco e di relazione. Uno spazio che sia riconoscibile e in grado di trasmettere in forma chiara le opportunità offerte, uno spazio che garantisca al bambino possibilità di gioco ma anche di esplorazione e sperimentazione, uno spazio capace di suggerire opportunità senza chiudere alle possibilità attraverso una varietà di materiali capaci di accendere la fantasia e stimolare il pensiero divergente e creativo. Lo spazio del servizio deve essere organizzato in maniera tale da riconoscere il gruppo ma anche le singole individualità che lo compongono, perché la dimensione del noi e del tu vengano ad armonizzarsi all'interno di un contesto relazionale positivo e non prevarichino l'una sull'altra. Occorrerà quindi prevedere un angolo capace di accogliere il gruppo nei momenti di condivisione, ma anche armadietti e portaoggetti riservati a ciascun/a bambino/a, un luogo adibito alla nanna in grado di accogliere il gruppo, ma all'interno del quale identificare ciascun letto, un angolo simbolico accogliente per il piccolo gruppo, ma anche un tappeto comodo capace di accogliere i momenti di riposo e lettura individuale.

Riconoscere le individualità e il gruppo attraverso un contesto pensato implica la capacità da parte degli/le educatori/trici di prevedere tempi della giornata in grado di offrire sicurezza e rassicurazioni all'interno di una quotidianità che si ripete giorno per giorno. Nello stesso tempo essa deve essere capace di accogliere i bisogni quotidiani di cui ciascuno è portatore, deve saper carpire l'elemento inaspettato che può venir fuori dal gioco spontaneo dei/le bambini, mostrando la capacità da parte dell'adulto di riconoscere, valorizzare e sostenere nuove opportunità per il gruppo.

Pensare aprioristicamente al contesto educativo significa quindi stabilire quella cornice di riferimento capace di creare accoglienza e inclusione per tutti e per ciascuno, ben consapevoli che all'interno di questa il quadro che ne emergerà sarà assolutamente variegato e per certi aspetti imprevedibile, perché sarà dipinto giorno dopo giorno dalle personalità che lo abiteranno e che lo renderanno unico e irripetibile.



3.4 Materiali di gioco: luoghi poveri di giocattoli ma ricchi di gioco

Parlando di progettazione dei servizi occorre soffermarsi sui materiali che all'interno di uno spazio possono accompagnare, sostenere e sviluppare le possibilità di gioco.

L'ambiente si fa educatore stimolando il corpo e la mente del/la bambino/a: diventa allora importante che gli strumenti di gioco rispondano alle intenzioni educative dei gruppi di lavoro favorendo il libero utilizzo e lo sviluppo della creatività. Partendo dall'idea che ciascun bambino/a è unico, è una persona desiderosa e capace di **apprendere con tutti i sensi**, desiderosa e capace di **instaurare relazioni** plurali e significative con adulti e coetanei, desiderosa e capace di **dare senso al mondo** tramite il gioco, l'esercizio della fantasia, l'espressione dei propri vissuti, occorre pensare a strumenti di gioco capaci di sostenere il suo ricco e variegato mondo interiore e le sue possibilità corporee, sostenendone percorsi di apprendimento stimolanti e autonomi. A tal fine i materiali che verranno scelti e messi a disposizione dei bambini saranno materiali capaci di offrire occasioni esperienziali lontane da un'immagine di bambino stereotipata, ma volti a favorire la libera azione dei/le bambini/e promuovendo esperienze sensoriali e creative, in grado di sostenere lo sviluppo del pensiero divergente.

A tal fine **il materiale naturale** e **il materiale di recupero** rappresentano delle ricche opportunità creative poiché sostengono il bambino nella libera esplorazione e nella ricerca delle possibilità, senza suggerire schemi preimpostati di gioco.

Nello specifico prevedere materiale naturale all'interno degli spazi del servizio, sia esso reperito dagli/le educatori/trici oppure raccolto dagli/le stessi/e bambini/e, offre la possibilità di creare quella continuità tra il dentro ed il fuori che permette di creare coerenza tra le esperienze educative vissute dai piccoli. La continuità educativa tra ambienti esterni e interni renderà il mondo naturale un contenitore di esperienze plurime e significative, capace di stimolare e sostenere lo sviluppo di tutti e di ciascuno.

Il materiale di recupero andrà ad arricchire gli scaffali del servizio, sostenendo la messa in campo di capacità creative in grado di accompagnare un'idea di bambino/a e di educazione non banale, perché non orientata a produrre strade di crescita precostituite bensì percorsi di sviluppo unici, all'interno dei quali gli adulti saranno capaci di riconoscere le potenzialità messe in campo. Inoltre prediligere materiale di recupero sostiene i/le bambini/e nel superare una visione materialistica degli oggetti che mai come nella nostra epoca hanno vita breve a favore dei consumi e a sfavore dell'ambiente.

L'utilizzo di materiali naturali e destrutturati è una pratica quotidiana che non si limita al momento dell'attività, ma si interseca in tutti i contesti della giornata in maniera fluida.

**Gruppo di lavoro Nido d'Infanzia Clip
Calenzano**

Utilizzare materiale di recupero stimola nel/la bambino/a l'idea che gli oggetti non sono elementi senza importanza da sfruttare e gettare, ma possono ritrovare attraverso la fantasia e l'azione, nuova vita.

Allestire gli spazi con materiali adeguati porta con sé la necessità per l'educatore di saper leggere ciò che tra i materiali e le mani dei/le bambini/e prenderà forma, sottolinea Fortunati "gli educatori sono chiamati a trasformare le proprie azioni passando dal pensare al necessario al provocare il possibile, non smettendo mai di operare attivamente per seguire, ampliare ed accompagnare le interazioni, le relazioni e le trame di gioco"(Fortunati, 2014).

3.5 Gioco e strumenti digitali

I servizi educativi sono chiamati ad essere protagonisti del loro tempo ed hanno come primario obiettivo quello di accompagnare i percorsi di crescita ponendo le basi affinché bambini/e possano sviluppare le proprie competenze per muovere i propri passi nel mondo. Ecco perché risulta centrale il dialogo con il mondo esterno e la relazione con esso, perché un progetto educativo potrà trarre dei frutti significativi solo se orientato allo sviluppo futuro del/la bambino/a.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito alla nascita ed alla diffusione di strumenti tecnologici che hanno profondamente cambiato le nostre abitudini e le nostre vite quotidiane e mai come negli ultimi anni tali strumenti sono diventati familiari anche alle

fasce d'età più basse. Pc, smartphone o tablet vengono maneggiati dai/le bambini/e frequentemente e con disinvoltura, spesso in un uso non controllato, non mediato e non consapevole. Ci siamo a lungo interrogati sulle ripercussioni di questo fenomeno e ci siamo chiesti quale poteva essere il nostro ruolo come professionisti dell'educazione. La nostra riflessione ci ha portato a riconoscere l'importanza di mantenere una stretta relazione con la realtà circostante, cercando di comprendere quali possano essere le potenzialità che tali strumenti possono avere se messi al servizio di un progetto educativo volto alla crescita dei soggetti. Non potevamo allora non riconoscere che gli strumenti digitali possono amplificare enormemente le possibilità di scoperta dei/le bambini/e se essi/e stessi/e sapranno utilizzarli come strumenti non solo di svago e di mero riempimento di momenti di noia, bensì come strumenti capaci di potenziare le proprie possibilità di esplorazione e conoscenza. L'idea di fondo è quella di mettere la tecnologia al servizio di interventi educativi pensati e progettati, sviluppando nello stesso tempo l'attitudine ad un utilizzo critico e consapevole, rendendoli così una risorsa utile all'interno della vita quotidiana.

Siamo ben consapevoli che la fascia da 0 a 3 anni è una fascia di sviluppo molto deli-

cata nella quale il/la bambino/a inizia a scoprire sé stesso/a e il mondo circostante, occorre perciò essere molto cauti ed attenti non solo ai messaggi che inviamo in quanto adulti di riferimento, ma anche a cosa gli/le proponiamo e come lo proponiamo. L'utilizzo di una strumentazione potrebbe indurre a svalutare le proprie stesse capacità e l'importanza della propria azione all'interno del contesto, ecco che nel proporre percorsi di media education, qualunque essi siano, l'assunto iniziale è quello di mettere sempre in relazione il mondo digitale e quello analogico: un tavolo luminoso è affascinante ma lo è ancor di più se sono i bambini a creare effetti visivi attraverso le loro mani e l'uso del colore, il tablet può diventare un ottimo strumento per fotografare attimi di gioco o magiche scoperte, ma il percorso è più appassionante se preceduto da una ricerca nel mondo naturale che ci porta a scoprire angoli naturali di gioco, un proiettore può creare all'interno di una stanza contesti immersivi affascinanti ma se in tali contesti sono previsti materiali che arricchiscono la proiezione, le mani dei/le bambini/e saranno orientate in maniera quasi automatica a mettersi in movimento creando ambienti capaci di stimolare capacità e competenze.

Questi sono solo alcuni esempi che vogliono rappresentare quella che è la nostra idea di educazione digitale: la possibilità di **allargare le possibilità di gioco e scoperta** senza limitare in alcun modo le potenzialità dei/le bambini/e ma stimolandone la creatività e la curiosità nei confronti del mondo circostante.

4 La comunicazione



**Creare una comunicazione
basata sulla comprensione e la disponibilità
implica riconoscere il proprio bisogno
e quello dell'altro**

Gruppo di lavoro
Nido d'Infanzia Nencioni
Fiesole

4.1 Comunicare per costruire relazioni

Ogni mattina i servizi educativi aprono le porte a grandi e bambini/e per dare vita a delle giornate intense che vedono la realizzazione, passo dopo passo, di importanti processi di crescita. Tali processi impegnano quotidianamente piccoli e grandi protagonisti delle giornate all'interno delle mura del servizio, siano essi bambini/e ma anche educatori, operatori e in maniera indiretta le famiglie che ogni giorno affidano i/le propri/e bambini/e alla cura e alle attenzioni del personale. Questa fitta rete di relazioni ha però bisogno di essere curata e sostenuta da un senso di fiducia che si alimenta giorno per giorno attraverso una comunicazione capace di esplicitare idee e progetti, capace di accogliere l'altro nei suoi bisogni, di riconoscerlo in quanto soggetto portatore di valori e prospettive e di valorizzarlo. Perché questo sia realizzabile non possiamo che riconoscere l'importanza assoluta della comunicazione, intesa come la capacità di entrare in contatto con l'altro, favorendo l'incontro e il reciproco riconoscimento, sia esso un incontro con un bambino/a o con un adulto/a.

Le relazioni che si creano all'interno dei servizi educativi sono relazioni che mettono in gioco i sentimenti e i vissuti di coloro che vi prendono parte e non si può pensare che una relazione basata sulla fiducia possa prescindere da strumenti comunicativi efficaci, capaci di accogliere, capaci di favorire l'incontro, un incontro aperto e sincero, all'interno del quale ognuno si senta elemento imprescindibile, con la propria storia, con i propri sentimenti, con le proprie convinzioni e anche con i propri dubbi. Un contesto comunicativo efficace ed aperto lascia spazio ai diversi punti di vista, in particolar modo là dove c'è la necessità di contrattare, risolvendo conflitti e divergenze che possono sorgere, proprio perché ciò crea le premesse per un incontro sincero.

Ovviamente non possiamo pensare che questa idea di comunicazione si realizzi per semplice intento, occorre molta volontà ed è necessario creare, come professionisti dell'educazione, le premesse perché si realizzi. Siamo perciò chiamati ad assumere un atteggiamento aperto ed empatico nei confronti di bambini/e e famiglie ponendoci in una posizione di ascolto e nello stesso tempo di riconoscimento di sé stessi, perché solo essendo pienamente onesti nei confronti del proprio mondo interiore possiamo esserlo anche nei confronti dell'altro/a (M.B Rosenberg, 2017). Creare relazioni efficaci implica creare momenti di incontro e scambio che si dipanano nel corso delle giornate al nido. **La quotidiana comunicazione** con i bambini e con le famiglie rappresenta il leitmotiv del progetto educativo, dando vita ad uno scambio reciproco necessario affinché ognuno possa trovare spazio e riconoscimento con la propria individualità e con i propri bisogni. Questo è lo strumento principe affinché il lavoro educativo non sia incastonato in una progettazione rigida e preconfezionata, ma si inserisca in una cornice progettuale pensata, riflettuta e coerente, seppur aperta all'imprevisto e al cambiamento.

All'interno di questa quotidianità però sono previsti anche **momenti speciali**, che diventano occasioni di incontro eccezionali tra adulti e bambini, pensati e progettati per dare spazio e voce ai diversi protagonisti dei servizi educativi. I colloqui e i laboratori con le famiglie, le feste e le gite assumono la valenza di momenti straordinari che offrono opportunità insolite di incontro, all'interno di setting che gli educatori pensano e costruiscono con l'obiettivo primario di condividere con le famiglie e con i/le bambini/e intenzioni e obiettivi, aprendosi all'altro e riconoscendogli la possibilità di arricchire il lavoro educativo.

Attraverso la documentazione diamo valore alle piccole cose, ai gesti quotidiani, alle emozioni, alle relazioni

Gruppo di lavoro Nido d'Infanzia Elio Marini - Sesto Fiorentino

4.2 Documentare i progetti e le progettualità

Il nido d'infanzia è un luogo di vita e di esperienza in cui il bambino trascorre il tempo più 5.2 Documentare i progetti e le progettualità

Se la relazione alimenta giorno per giorno l'incontro con l'altro, come professionisti dell'educazione dobbiamo riconoscere prima di tutto l'importanza di comunicare tra di noi e con le famiglie il lavoro educativo che portiamo avanti. Partendo da questa convinzione assume un valore fondamentale la documentazione quale mezzo per lasciare traccia delle azioni educative messe in campo e dei processi di crescita a cui assistiamo ogni giorno.

Essa viene a configurarsi come lo **strumento principe per rivedere, ripensare e rielaborare un lavoro educativo** che, come più volte detto, deve essere capace di rispondere ai bisogni di tutti e di ciascuno e deve essere capace di ampliarsi e modificarsi per rispondere ai bisogni in evoluzione di grandi e piccoli che ne fanno parte. La documentazione delle esperienze e dei percorsi di crescita offre l'occasione ai gruppi di lavoro di rileggere contesti e situazioni e di confrontarsi sugli obiettivi che ci si è posti, al fine di stimolare il pensiero critico e generare processi riflessivi sia di gruppo che individuali, che sostengono l'evoluzione della professionalità.

Altro obiettivo primario della documentazione è la possibilità di rendere partecipi le famiglie che quotidianamente ci affidano i/le propri/e bambini/e. Quante volte abbiamo sentito i genitori dire "vorrei essere una mosca per vedere cosa succede durante la mattina", come professionisti siamo chiamati a riconoscere questo desiderio e a dargli un valore attraverso delle risposte adeguate. La documentazione delle esperienze, sia essa quotidiana o periodica (esposizione giornaliera delle fotografie, diari di bordi, diari individuali) ci offre l'occasione di rispondere a tale bisogno. Questi strumenti rappresentano finestre sulle nostre giornate, ci permettono per dar valore e riconoscimento ai tanti momenti della nostra giornata che rappresentano per i/le bambini/e delle irripetibili opportunità di crescita. Come educatori e operatori che operano all'interno dei servizi educativi abbiamo il privilegio di vedere giorno per giorno il raggiungimento di piccoli e grandi traguardi, i primi passi di un/a bambino/a, la prima volta che riesce a mangiare da solo/a, le esplorazioni in mondi nuovi ed eccezionali che li vedono in contatto con materiali e oggetti insoliti, non possiamo non accogliere la necessità delle famiglie di vedere ciò che accade, di emozionarsi e stupirsi davanti ad una "prima volta".

La documentazione, pensata e curata per le famiglie, ci offre allora l'**opportunità di condividere** con esse **un viaggio emozionante**. Essa rappresenta quindi l'opportunità di creare un canale di comunicazione con genitori e famiglie, offre l'occasione per sostenere un dialogo e un confronto che è necessario al fine di creare quella alleanza educativa che è premessa fondamentale per la realizzazione di percorsi educativi di qualità. La documentazione permette attraverso fotografie, immagini e parole di creare un racconto all'interno del quale ognuno dei/le protagonisti/e dei servizi educativi può riconoscersi, rafforzando l'identità del servizio nonché il senso di appartenenza. Essa assume perciò un forte valore all'interno della vita al nido, perché attraverso le scelte documentative si compiono vere e proprie scelte valoriali che orientano gli orizzonti di significato entro cui si dipana l'agire educativo di tutti coloro che sono quotidianamente impegnati all'interno dei nostri servizi educativi.



5 I servizi educativi come servizi in continuità

Offrire ai bambini e alle bambine contesti educativi dall'alto profilo qualitativo richiede di porsi in una prospettiva di continuità questo significa pensare, progettare e realizzare contesti di esperienza collocati all'interno del proprio contesto socio-culturale di riferimento, significa creare delle direttive che non rappresentino una rigida e precostituita strada, bensì offrono punti di riferimento, significati e valori che possono essere acquisiti e possono diventare parte del proprio bagaglio personale, al fine di trovare il proprio percorso evolutivo: fare continuità, significa porre i servizi educativi in comunicazione e relazione con il contesto. Ci troviamo in assoluto accordo con le parole di Sonia Iozzelli che declina il contesto come con-te-sto, esprimendo la volontà e la disponibilità degli adulti a farsi carico della dimensione emotiva, della varietà e complessità dei bisogni e dei sentimenti di bambini/e, e ci permettiamo di aggiungere anche delle famiglie, promuovendo comportamenti positivi per la loro vita sociale, la loro autonomia e il loro benessere (S. Iozzelli, 2020).

5.1 La continuità nella prospettiva zero-sei

Inserirsi in una prospettiva di continuità porta con sé il tema della continuità verticale 0/6, che si è affermata sul territorio toscano attraverso la volontà legislativa espressa sin dalla LR 32 del 2002, Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro, per seguire poi con i Regolamenti attuativi successivi (47/R del 2003 e 41/R DEL 20013). Consci delle differenze evolutive che accompagnano le tappe di crescita nel corso della prima infanzia, non possiamo non riconoscere l'alto valore educativo nel creare quell'alleanza pedagogica tra servizi educativi alla prima infanzia e scuole dell'infanzia che permette di accompagnare i/le bambini/e attraverso il cambiamento.

La continuità educativa è un processo di integrazione e condivisione tra istituzioni, culture professionali ed organizzative; è un percorso condiviso tra nido e scuola dell'infanzia, che ha come finalità quella di favorire il passaggio del bambino da una realtà educativa ad una scolastica.

**Gruppo di lavoro Nido d'Infanzia I Caci
Lastra a Signa**

Pensare e dare vita alla continuità non significa secondo noi annullare le differenze e gli elementi di discontinuità che sono necessari per rispondere al diversificarsi dei bisogni educativi dei/le bambini/e in questa fase delicata di crescita. Significa piuttosto elaborare un pensiero sui bisogni dei/le bambini/e nella fase del passaggio e cercare di dare risposte non casuali bensì rispondenti a tali bisogni.

Porsi in una prospettiva di continuità significa aprire canali comunicativi tra educatori/trici dei servizi educativi e insegnanti di scuola dell'infanzia, con l'obiettivo comune di creare un linguaggio condiviso, un dialogo aperto e forme progettuali che creano riferimenti comuni all'interno dei quali i/le bambini/e possono percorrere i propri passi lungo il cammino della crescita. Partendo da tali premesse uno degli elementi che caratterizza i nostri servizi è sicuramente l'apertura nei confronti delle scuole dell'infanzia dei diversi territori all'interno dei quali operano i nostri educatori/trici. Muovendo dall'intento di offrire contesti di benessere siamo infatti fermamente convinti che il nostro ruolo non si esaurisca con l'uscita dei/le bambini/e dai nostri servizi, ma quest'uscita, affinché possa essa stessa diventare occasione di crescita in termini positivi, debba trovare posto e riconoscimento all'interno del percorso progettuale che accompagna la quotidianità di chi opera quotidianamente con i/le bambini/e e le loro famiglie. Perché questo sia realizzabile cerchiamo di promuovere la comunicazione con le scuole dell'infanzia nell'elaborazione di progetti di continuità e nella possibilità di dare vita a percorsi di formazione congiunta, creando così quell'humus di conoscenze condivise che risulta essere fecondo al fine della piena realizzazione della continuità verticale 0/6 così come auspicato dalla Regione Toscana nelle leggi sopracitate.

5.2 La continuità orizzontale: i servizi educativi cittadini del proprio territorio

La continuità alla quale i nostri servizi si richiamano è una continuità pluridimensionale che non si esaurisce nella dimensione verticale ma si allarga ed espande al contesto di riferimento in una prospettiva orizzontale. Nidi, spazi gioco, centri per bambini e famiglie rappresentano un anello fondamentale della lunga e complessa catena di relazioni sociali all'interno del quale ciascun/a bambino/a e ciascuna famiglia si inserisce. Non possiamo infatti considerare tali contesti slegati da ciò che si pone al loro intorno sia esso territoriale, sociale, culturale o strettamente scolastico.

Progettare servizi educativi di qualità implica la capacità di inscrivere all'interno di un territorio, potenziandone le opportunità educative o andando a sopperire là dove queste risultano limitate facendosi anche portavoce di una cultura dell'infanzia capace di arricchire la realtà che li circonda. I professionisti dell'educazione che operano attivamente all'interno dei servizi educativi devono essere in grado di dare vita ad un legame forte con il contesto territoriale di riferimento. Esso può diventare risorsa e nello stesso tempo cassa di risonanza di progetti educativi dall'elevato profilo qualitativo, promuovendo attenzione e sensibilità alle tematiche dell'educazione. L'obiettivo che ci poniamo è allora quello di creare **appartenenza**, valorizzando il legame nido-famiglie-territorio. Il nido si nutre infatti dell'identità del territorio in cui abita, con il quale occorre dialogare, in modo da consentire a bambini e adulti di partecipare e vivere in modo attivo la propria cittadinanza e il legame che ne consegue.

I servizi educativi si alimentano di una relazione continua e quotidiana con i/le bambini/e e le loro famiglie e questo può rappresentare una risorsa preziosa per far emergere bisogni educativi e necessità di cui sono portatori. La pratica dell'ascolto e della comunicazione con i nostri utenti risulta essere una pratica di fondamentale importanza, perché ci permette non solo di offrire risposte reali ai bisogni reali delle famiglie, ma offre anche l'occasione per assumere pienamente il nostro ruolo all'interno del contesto sociale, un ruolo che ci vede in prima linea nella creazione di comunità capaci di promuovere al loro interno percorsi di sviluppo che non si muovono solo lungo le direttive degli interessi economici e produttivi, ma che accolgono anche i bisogni delle persone siano esse adulti o bambini/e.



6 I servizi educativi come luoghi di inclusione

Oggi più che mai i **servizi all'infanzia si fanno luoghi declinati al plurale**, spazi di relazioni, all'interno dei quali occorre dare voce a una molteplicità di esperienze, di vissuti, di idee. Di conseguenza, l'educazione si fa necessariamente "educazione interculturale", facendo qui riferimento a un'intercultura allargata che fa capo alle dimensioni dell'ascolto, del decentramento, della messa in discussione di sé. In questo tipo di prospettiva trova accoglienza anche il concetto di **pluri-appartenenza**, e la conseguente capacità di chi lavora con le persone di riuscire a fare spazio all'et-et più che all'aut-aut, al riconoscimento più che all'etichettamento, lontani dal rischio di una "definizione imposta" che costringa piccoli e grandi a dover scegliere tra le diverse parti che compongono la propria identità. I nostri servizi sono quotidianamente impegnati nel dare vita ad "un'intercultura quotidiana di piccole cose", all'interno della quale il mondo individuale di ciascuno trova spazio e riconoscimento in un dialogo aperto, che si muove nell'ottica del riconoscimento di differenze e comunanze. I servizi educativi accettano oggi la sfida dell'inclusione in una società che si fa sempre più variegata e lo fanno assumendosi la piena responsabilità nel creare contesti aperti, capaci di riprogettarsi e rivedere le proprie pratiche, al fine di creare un'offerta educativa di qualità e di garantire il pieno diritto di tutti e di ciascuno a fruire di opportunità educative.

Parlare di educazione inclusiva significa pertanto agire secondo un *modus operandi* flessibile, disposto a modificarsi ed evolversi per promuovere la partecipazione, il diritto all'educazione, la cittadinanza attiva, la lotta alla discriminazione e la valorizzazione delle differenze, nella

prospettiva del riconoscimento delle pari opportunità e nella costruzione di contesti equi e sostenibili per tutti e per ciascuno (E. Malaguti, 2020, p.32).

Uno spazio specifico, in questo senso, viene riservato ai bambini e alle bambine diversamente abili per i quali frequentare contesti educativi strutturati rappresenta un'opportunità particolarmente importante, che consente di sperimentarsi nel gruppo dei pari, sulla base di un approccio olistico teso a prendere in considerazione l'intera persona. Accogliere bambini/e diversamente abili significa allargare le proprie prospettive, per andare al di là dei processi di etichettamento, favorendo invece uno sguardo capace di ampliare il proprio orizzonte prevedendo modalità educative che siano capaci di accogliere la loro diversità, rendendola risorsa per il gruppo e offrendo loro opportunità di partecipazione attiva alla vita quotidiana.

La sfida che ci poniamo è allora quella di dare vita a contesti educativi all'interno dei quali la differenza diventa risorsa per i processi di crescita dei nostri piccoli utenti, ciò è realizzabile creando servizi all'interno dei quali cerchiamo quotidianamente di dare risposta alle specificità di ogni singolo/a bambino/a, solo così viene meno la necessità di distinguere tra bambini/e speciali e bambini/e normali, ciascuno di essi sarà attivamente impegnato e sostenuto nella costruzione del proprio sé in relazione con il contesto di riferimento.

7 La Qualità nei servizi educativi

Alla luce di quanto espresso fino ad esso non possiamo non riconoscere l'assoluta complessità del sistema dei servizi educativi che ogni giorno aprono le porte a bambini/e e alle loro famiglie. Proprio per tutelare i nostri utenti e le persone che ogni giorno lavorano con loro, esprimendo professionalità e attenzione, è necessario creare sistemi capaci di sostenere il lavoro educativo attraverso strumenti pensati, elaborati, realizzati e valutati, capaci di creare punti di riferimento in grado di orientare il lavoro educativo.

Il Sistema Qualità ha proprio lo scopo di limitare e contenere quegli aspetti di estemporaneità e casualità, promuovendo invece una consapevolezza pedagogica che seppur flessibile, aperta al cambiamento e soggetta a valutazioni e rivisitazioni, trova basi sicure su cui costruire anno dopo anno idee e pratiche capaci di rispondere alle necessità dei propri utenti piccoli e grandi, ma anche delle persone che all'interno dei servizi operano.

Dare vita a Sistemi Qualità non significa uniformarsi a parametri pre-stabiliti e vincolanti, significa piuttosto creare strumenti condivisi e partecipati che nascono dall'osservazione e la valutazione della pratica quotidiana e dei bisogni che essa porta con sé.

Il Sistema Qualità della cooperativa Convoi nasce nel corso degli anni attraverso lo scambio e la relazione tra pensiero pedagogico e pratiche organizzative, dimensioni queste strettamente connesse e interdipendenti. La consapevolezza pedagogica e la pratica quotidiana, unite dal sottile filo rosso del pensiero riflessivo, permette di dare vita ad un Piano della Qualità che anno dopo anno si arricchisce del contributo dei servizi, del loro lavoro e

della loro professionalità, attraverso strumenti di monitoraggio e valutazione che offrono spunti e occasioni di rilettura capaci di promuovere nel tempo processi di innalzamento dei livelli qualitativi.

La Cooperativa Convoi è certificata UNI EN ISO 9001/2015, e il Sistema Qualità si applica alla progetto ed erogazione di servizi rivolti all'infanzia, centri di aggregazione giovanili e spazi polivalenti, alla progettazione e erogazione dei servizi di inserimento lavorativo per persone svantaggiate e dalla progettazione ed erogazione di pulizie civili e industriali. Dal 2016 Convoi è certificata anche UNI 11034 per la progettazione e erogazione di servizi educativi rivolti alla prima infanzia. Ad Aprile 2017 la cooperativa ha acquisito la certificazione ambientale UNI EN ISO 14001/2015 per attività di progettazione e erogazione di servizi educativi rivolti all'infanzia a servizi ausiliari, quali sporzionamento pasti, pulizia e igienizzazione, oltre alle attività di pulizie civili e industriali.



Bibliografia

- I. Bolognesi, **Di cultura in culture. Esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia**, Franco Angeli, Milano, 2006
- U. Bronfenbrenner, **Ecologia dello sviluppo umano**, Il Mulino, 1986
- J.S. Bruner, **La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola**, Feltrinelli, 2002
- M. Brusaglioni, **Per una formazione vitalizzante**, Franco Angeli, Milano, 2005
- E. Catarsi (a cura di), **Coordinamento pedagogico e servizi per l'infanzia**, Edizioni Junior, Parma, 2010
- E. Catarsi, A. Fortunati, **Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia**, Carocci editore, Roma, 2004
- A. Fortunati (a cura di), **L'approccio di San Miniato all'educazione dei bambini. Protagonismo dei bambini, partecipazione delle famiglie e responsabilità della comunità per un curriculum del possibile**. Edizioni ETS, Pisa 2014
- A. L. Galardini (a cura di), **Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni**. Carocci Editore, Roma, 2003
- S. Iozzelli, **In Continuità: l'esperienza del bambino nel percorso zero-sei**, in A. L. Galardini (a cura di), *L'educazione al nido. Pratiche e relazioni*, Carocci, Roma, 2020.
- E. Malaguti, **Contesti educativi inclusivi. Teorie e pratiche per la prima infanzia**, Carocci, Roma, 2018
- L. Malavasi, B. Zoccatelli, **Documentare le progettualità nei servizi e nelle scuole per l'infanzia**, Edizioni Junior, Parma, 2012
- S. Mele (a cura di), **Verso la costruzione del sistema integrato 0-6. Il contributo della Toscana**, Istituto degl'Innocenti, 2018
- G. Piagentini, **Relazione d'aiuto e qualità personali nel lavoro docente**, in E. Catarsi (a cura di), *La relazione d'aiuto nella scuola e nei servizi socio-educativi*, Edizioni Del Cerro, Pisa, 2004
- P. Ritscher, **Slow School. Pedagogia del quotidiano**, Giunti, Firenze 20015
- M.B Rosenberg, **Le parole sono finestre (oppure muri). Introduzione alla comunicazione non violenta**, trad. it. F. Rossi, Esserci edizioni, Reggio Emilia, 2017
(ed. orig. Non violentcommunication. A language of life, Puddledancer Press, Encinitas, 2015)
- C. Silva, L. Bottigli, E. Freschi (a cura di), **L'esperienza livornese nella gestione dei servizi alla prima infanzia**, Edizioni Junior, Parma, 2016
- L. S. Vygotskij, **Pensiero e Linguaggio - ricerche psicologiche**, traduzione di Luciano Mecacci, collana Biblioteca Universale Laterza, 1990



www.convoi.coop